

I pasticci di Pedini sui programmi delle medie

Nel dibattito sulle responsabilità della crisi politica è forse opportuno che, accanto alle motivazioni di carattere generale, l'attenzione dell'opinione pubblica sia richiamata anche su una serie di fatti precisi che, nel loro insieme, costituiscono la sostanza stessa di quelle motivazioni. E' indubbio che uno dei punti essenziali di questo dibattito è costituito dall'insieme della politica scolastica: giustamente si è discusso molto e molto si discuterà delle due leggi fondamentali, quella di riforma della scuola secondaria superiore e quella di riforma dell'università, e delle ragioni per cui, pur essendo all'ordine del giorno del Parlamento fin dall'inizio della legislatura, esse non sono ancora giunte ad un punto positivo di approdo. Ed è bene tenere presente che accanto alla questione delle leggi non ancora approvate c'è anche la questione dell'attuazione di quelle approvate dal Parlamento: ed è su quest'ultima che vorrei ora soffermarmi, prendendo spunto dal fatto che proprio nei giorni scorsi il ministro della Pubblica Istruzione ha varato i nuovi programmi della scuola media inferiore.

Non è affatto una questione di secondaria importanza, ed anzi mette in luce una vicenda in qualche modo esemplare. Innanzitutto i fatti: nell'estate del 1977 vengono approvate due leggi, la legge n. 348 del 16 giugno che modifica alcune

norme della legge istitutiva della scuola media unica, e la legge n. 517 del 4 agosto, concernente, tra l'altro, la programmazione educativa e didattica, nuovi strumenti valutativi e corrispondenti iniziative di integrazione e di sostegno.

Si tratta di due leggi di non piccolo rilievo che se anche non affrontano globalmente i problemi di una riforma complessiva della scuola, introducono importanti novità. Per limitare qui la considerazione alla prima delle due leggi ricordate, basta pensare al fatto che con essa è rafforzato il carattere unitario della scuola secondaria di primo grado, con la soppressione dell'originalità di alcune materie: sono rese obbligatorie l'educazione musicale e l'educazione tecnica (al posto delle vecchie applicazioni tecniche e senza più distinzioni in relazione al sesso degli alunni); è reso più sostanzioso tutto il settore dell'educazione linguistica e letteraria; l'insegnamento delle scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali, con esplicito riferimento alla educazione sanitaria; è valorizzato, nell'educazione tecnica, il lavoro come esercizio di operatività oltre che come conoscenza di tecniche e di tecnologie. Sono indicazioni che sono sufficienti per una riforma di un sistema complessivo di programmi di questa fascia scolastica.

Un progetto studiato col contributo di tutti

A questo compito ha atteso una commissione di esperti, insediata dall'allora ministro Malfatti e composta inizialmente di 60 membri e poi di 90 sia per garantire la più ampia e articolata partecipazione di orientamenti culturali e di indirizzi pedagogici, sia per rispondere alla esigenza di procedere alla revisione di tutti i programmi e non solo di quelli di alcune materie. La commissione, con un lavoro difficile e meritorio, risolse i problemi complessi, raggiunse conclusioni sostanzialmente concordanti e convergenti, e consegnò i suoi risultati al ministro Pedini il 2 agosto 1978. Il ministro tiene il documento per oltre due mesi nel suo cassetto. Il Consiglio Nazionale, infine, può esaminare il documento, elaborare delle modifiche e restituirlo al ministro; che però lo rimette nel cassetto per altri due mesi. Si perde così un anno scolastico: ma questo non è neanche l'inconveniente peggiore. Sta di fatto che negli ultimi due mesi il documento nel cassetto, non dorme: esso è rivisto e corretto dal ministro, magari con l'aiuto di qualcuno che, pur avendo fatto parte della Commissione, pensa così di riadattare terreno.

Verebbe la pena di esaminare una per una le correzioni del ministro. Ma qui mi limito solo a due punti di fondo.

Il primo riguarda l'educazione civica: il testo del Consiglio Nazionale recitava: «In tale prospettiva la scuola attua il suo impegno di educazione civica attraverso il contatto col mondo civile e la presa di coscienza del ruolo di cittadini si fonda la Costituzione e l'offerta di conoscenza di problemi e di metodologie per la valutazione critica dei fatti, nonché attraverso un concreto esercizio di vita democratica della scuola ecc.». Ebbene il ministro cancellò le parole da noi sottolineate. Sembra di sognare! E' mai possibile che nel 1979, dopo tutto quello che è successo in Italia, i valori sui quali si fonda la Costituzione (cioè ciò che fa della Costituzione qualcosa di diverso da un catechismo da mandare, giustificatamente o meno, a scuola) non siano ancora da noi sentiti come «turbative» della «personalità di un ragazzo»? L'attacco contro la democrazia repubblicana, che da un decennio è stato ininterrottamente, sempre dal terrorismo e da trame più o meno occulte, non richiederebbe, tra l'altro, un ripudio deciso e fermo per il quale la scuola diventi sempre più un fattore potente di educazione di massa ai valori della democrazia? Segnali che le cancellature operate dal ministro vanno in direzione esattamente opposta, e sono perciò inammissibili.

Colpo di mano contro le idee nuove

E veniamo al secondo punto, che riguarda aspetti decisivi dei programmi e dei contenuti culturali. Attraverso una serie di correzioni apparentemente marginali e innocue, di spezzettamenti di periodi, di sfumature di concetti, si compie una operazione molto corposa di svuotamento delle novità più rilevanti, attraverso il lentissimo di tornare a dividere e a separare secondo vecchi schemi ciò che i programmi cercavano di unificare e impostare in modo nuovo: così si torna a separare (e a gerarchizzare) l'educazione linguistica, artistica e musicale, che il progetto di programmi cercava di riunificare sotto il concetto più comprensivo di educazione al comunicare; si torna a separare metodo scientifico e operatività al posto di una visione unitaria dell'acquisizione di strumenti di conoscenza e di abilità; si torna a relegare il metodo scientifico solo nell'ambito delle cosiddette discipline sperimentali. Valga solo un esempio: nel paragrafo sui principi e i fini generali della scuola media il testo originario recitava: «La scuola media è formata in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettuali, affettive, operative, creative, ecc.) favorendo, anche mediante l'acquisizione di conoscenze fondamentali e specifiche, la conquista di capacità logiche, scientifiche,

operative, e delle corrispondenti abilità...». Or bene, appare chiaro che, facendo punto dopo la parentesi e scrivere, invece di «favorendo», «essa favorisce» non è una correzione formale: è la reintroduzione di una scissione tra «formazione» e «istruzione» che è propria di una ben determinata impostazione e di una particolare tendenza pedagogica.

Si potrebbe continuare a lungo, ma non è necessario. E' necessario invece ribadire che non è possibile che le modificazioni di questo genere siano apportate in questo modo. Le preoccupazioni sono più che giustificate, se si pensa che non si tratta di un segnale isolato ma si ricollega a ciò che sta accadendo anche nel dibattito relativo all'asse educativo della scuola secondaria superiore. Da questioni apparentemente marginali si risale così a questioni di grande rilievo e per così dire di principio, che coinvolgono la laicità della scuola e dello Stato, il fondamento costituzionale del più ampio e reciproco rispetto di tutti i componenti culturali e ideali. Anche per questo sarà bene che il ministro Anselmi ha disposto che la Croce Rossa assicuri, con le proprie autoambulante, l'eventuale trasporto dei bambini in ospedale. A giorni, poi, una équipe di ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità si trasferirà a Napoli, presso il secondo Policlinico, per assicurare il coordinamento delle ricerche.

Gabriele Giannantoni

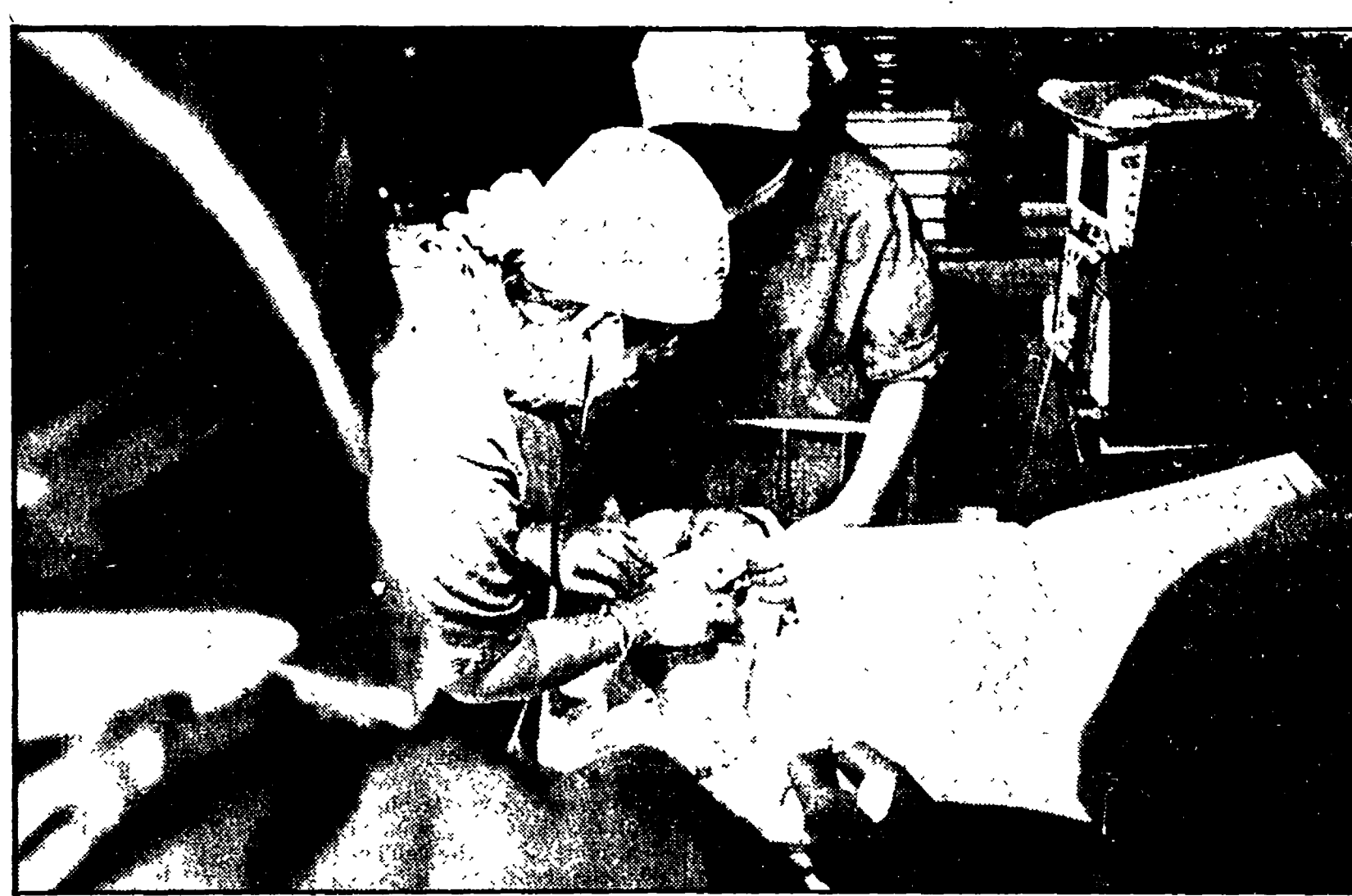
Riunioni e decisioni per far fronte all'emergenza sanitaria

Incontro a Palazzo Chigi su Napoli Solo un neonato è ricoverato in coma

Andreotti: «Un problema che non consente ritardi e distinzioni di competenze» - L'Organizzazione Mondiale della Sanità ritiene che lo stato infettivo non dovrebbe propagarsi più ampiamente

ROMA — Si è svolta ieri a Palazzo Chigi una riunione convocata dal presidente del Consiglio Andreotti, con il ministro della Sanità, Tina Anselmi, il ministro del Lavoro, Scotti, e il sottosegretario Deegan, per «la ricerca — come informa un comunicato — di soluzioni efficienti e coordinate per affrontare il problema del morbo che ha colpito bambini in tenera età del territorio di Napoli e limitrofo». Alla riunione hanno partecipato il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, l'assessore alla programmazione Andrea Germinica, il senatore comunista Carlo Fermariello, il presidente della Regione Campania Russo, i deputati Pomicino e Pinto, funzionari del ministero per gli interventi nel Mezzogiorno e tecnici della Casata di Mezzogiorno.

Andreotti ha rilevato tra l'altro «la necessità di fare il punto per verificare le cose fatte e da farsi nel modo più celere, di fronte ad un problema che non consente ritardi e distinzioni di competenza, ma che deve indurre ognuno a collaborare perché tutto il possibile sia fatto». Il ministro della Sanità ha informato sulla collaborazione nazionale e internazionale che si è instaurata, rilevando che «dal punto di vista scientifico, vi sono state risposte non certe, né definitive».



NAPOLI — Un'equipe di medici al lavoro nel reparto pediatrico dell'ospedale «Santobono»

Mentre si sviluppa la campagna congressuale

Grande mobilitazione dei comunisti

Centinaia di manifestazioni — Alla Mirafiori raggiunto il 100% nel tesseramento Domani si concludono i congressi di Capo d'Orlando, Belluno, Lecco, Enna e Rieti

ROMA — Si sviluppa in tutto il paese la grande mobilitazione dei comunisti sui temi della crisi politica e della lotta contro il nuovo sanguinoso assalto del terrorismo. Alle iniziative e alle manifestazioni si aggiungono le assemblee pregressuali in ogni parte d'Italia, mentre continua con successo la campagna di tesseramento e di reclutamento al partito. I risultati ottenuti dai comunisti della Mirafiori di Torino, che hanno raggiunto il 100% del loro obiettivo con 1895 iscritti e 223 reclutati, dimostrano le ampie possibilità di iniziativa che si offrono ai comunisti nelle fabbriche e nei grandi centri industriali.

OGGI
Napoli
Milano
Senigallia (AN)
Genova
Farrara
Napoli
Torino (sez. Mirafiori)
Reggio E.
Novi Ligure (AL)
Como
Milano (Mond.)
Trento
Milano (Orlani)
Gala
Lodi (Milano)
Torino

Siena
Grosseto
Torino (Bertone)
Ravenna (Anic)
Meda (Pavali)
Milano (AEM)
Fiesse (Venezia)
Caserta
Castiglione della Pescaia
Sorano (GR)
G. Tedesco
Milano
Castelmassa RO
Sili Mar. (TE)
La Torre

Fiamigni
A. Guerra
Libertini
Margheri
Mecchini
L. Milani
G. Milani
Olivi
G. Pajetta
Pieralli
Libertini
G. Pajetta
Raparèlli
Pieralli
Schettini
G. Tedesco
Milano (N. Milan.)
Terzi
Sillimbergo (MO)
Triva

Avverso (CE)
Cremona
Alessandria
Crema
Tronto
Valltri (Roma)
Roma (Ciancia)
Pescara
Folonica (GR)
Ravenna
Torino
Caserta
Padova (Camp.)
Lodi
Alrota (BN)
Arezzo
Milano (N. Milan.)
Sillimbergo (MO)
Napoli
Valenza
La Torre

DOMANI

Napoli
Savona
Alinovi
Chiaromonte

Si dimette rappresentante PCI

Una nuova protesta per le inadempienze della DC in Calabria

NAPOLI — Giuseppe Guaracino, di 10 mesi, da Ercolano, è l'unico bimbo ancora ricoverato, in coma, alla rianimazione del «Santobono». Nella nottata e fino al pomeriggio di ieri, non ci sono stati altri ricoveri. La situazione, comunque, continua a essere preoccupante ed è stata esaminata nel corso di un incontro che il ministro della Sanità Tina Anselmi, ha tenuto in prefettura con il sindaco di Napoli, l'assessore comunale alla Sanità, il presidente della Regione e quello dell'amministrazione provinciale. Ne è venuto fuori un apprezzamento per le iniziative adottate dall'amministrazione comunale con l'istituzione della guardia medica pediatrica, che va rafforzata e resa operativa per l'intero arco delle 24 ore, mentre oggi funziona solo dalle 9 alle 14.

Questo presidio è ritenuto il più efficace per prevenire l'aggravamento dei bimbi e eventualmente colpiti dal virus sinciziale o coxsiac. Nei primi sei giorni di attività di queste guardie, che operano presso le vendite con dotte mediche comunali, il bilancio è positivo, con ben 731 visite effettuate, delle quali 264 a domicilio.

Il ministro Anselmi ha disposto che la Croce Rossa assicuri, con le proprie autoambulante, l'eventuale trasporto dei bambini in ospedale. A giorni, poi, una équipe di ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità si trasferirà a Napoli, presso il secondo Policlinico, per assicurare il coordinamento delle ricerche.

I corsi a Frattocchie in febbraio

Nel periodo compreso tra il 5 e il 28 febbraio si terranno presso l'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) i seguenti brevi corsi: (dal 5 al 10) 1) Processo produttivo e classe operaia; (dal 12 al 16) 2) Il piano agricolo alimentare; (dal 21 al 28) 3) Le elezioni per il Parlamento europeo.

Al corso possono partecipare i compagni dirigenti provinciali e regionali del partito e di organizzazioni di massa. Le federazioni e i comitati regionali del partito sono invitati a comunicare al più presto alla segreteria dell'Istituto i nominativi dei compagni che intendono partecipare al corso.

Ritirata la fiducia alla giunta

Cagliari: al Comune i comunisti escono dalla maggioranza

CAGLIARI — I comunisti escono dalla maggioranza al Comune del capoluogo sardo e ritirano la propria fiducia alla giunta DC-PSI-PSDI. La decisione è stata annunciata ieri al sindaco di Cagliari Salvatore Ferrara e alle forze politiche democratiche, con un documento del gruppo consiliare e del comitato cittadino del PCI. «Il programma di rinnovamento della amministrazione civica — si legge nella nota — è rimasto in gran parte inattuato, i ritardi operativi non sono tutti addebitabili alla situazione di crisi. Al contrario, in diversi settori della propria competenza l'amministrazione comunale ha goduto di un vantaggio enorme rispetto al passato: cioè di un'ampia disponibilità finanziaria rivolta al soddisfacimento della collettività cittadina». Di fronte a queste inadempienze — sottolinea i comunisti — è proprio la situazione di crisi che richiede la presenza di un governo municipale sensibile, autorevole, pronto a produrre ogni sforzo possibile».

In una conferenza stampa, il compagno Lello Sechi — segretario della Federazione del PCI — e i consiglieri comunali comunisti hanno spiegato i motivi della decisione assunta. «E' la nostra — ha detto il compagno Sechi — una scelta operata sulla base di una specifica situazione maturata nella città».

Esempi delle inadempienze

dell'inefficienza non mancano e sono stati puntualmente denunciati dai comunisti: la mancata attuazione della legge 412 per l'edilizia scolastica, la mancata utilizzazione dei fondi assegnati da anni per l'edilizia economica e popolare, per l'impianto di depurazione e per il risanamento igienico, per le opere pubbliche e per i servizi di prima necessità. E' stato anche ricordato il grave atteggiamento assunto dalla DC sulla questione delle nomine al consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Cagliari, alla commissione edilizia, all'ente lirico.

Come uscire da questa situazione? «I comunisti — ha detto Sechi — riaffermano che la soluzione adeguata è la formazione di una giunta di cui il PCI faccia parte. In tal senso avanziamo una formale proposta alle altre forze politiche democratiche e da esse attendiamo una risposta chiara e precisa».

Con un sensibile aumento rispetto all'anno precedente

A Seveso nel '78 53 bambini nati con malformazioni

Positivi i prelievi nella zona inquinata - Interrogazione sulle «mappe» scomparse

SEVESO — I bambini nati con malformazioni negli undici comuni della Brianza contaminati dalla diossina sono passati dai 38 del '77 ai 53 del '78.

I dati sono stati forniti nel corso di una conferenza stampa dell'ufficio speciale di Seveso, dal prof. Gianfranco Remotti, aiuto della prima clinica ostetrica dell'università di Milano e coordinatore del settore ostetrico dell'ufficio speciale.

Delle 53 malformazioni registrate durante lo scorso anno, 14 sono di lieve entità. In genere, però, il tipo di malformazioni riscontrate nel '78 è più grave di quelle rilevate nel '77. Rispetto al '77 sono invece normali — secondo quanto dichiarato dal prof. Remotti — i dati riguardanti gli aborti.

Molti dei prelievi del settembre ottobre '78, effettuati nelle periferie esterne delle scuole del territorio inquinato da diossina, hanno dato risultato positivo. Questo il dato preoccupante fornito ieri dall'incaricato speciale, che contemporaneamente ha esposto le sue perplessità sulla significatività degli esiti dei prelievi, tanto da decidere di portare la questione in commissione analitica.

Sotto «accusa» sarebbe la variazione dei metodi scientifici di rilievo dei dati, da parte del laboratorio di igiene e profilassi provinciale che, con la collaborazione dei tecnici dell'ufficio speciale, è addetto a questo compito. E' indubbiamente di difficile spiegazione la comparsa di diossina in molte scuole quando una lunga serie di prelievi precedenti avevano dato esiti non valutabili.

D'altronde, alcuni prelievi successivi all'ottobre '78 sono da considerarsi contraddittori, e non chiarificatori, in alcuni casi avendo confermato la gravità della precedente registrazione, in altri ridimensionandola considerevolmente.

Rimane comunque il fatto che dati di una ineguale gravità (è segnalata la presenza di 23 e anche di 4,8 microgrammi-metro quadro) vengano resi noti soltanto a tre mesi dal prelievo.

Durante la conferenza stampa che vedeva la partecipazione del dottor Gianni Remotti, coordinatore dei servizi ginecologici, si è ritornato sull'argomento delle malformazioni e degli aborti spontanei. Per questi ultimi fra poco si potrà venire a conoscenza di una prima valutazione statistica globale sino al giugno '78, data di entrata in vigore della legge 194.

MILANO — Nel rispondere ieri, nell'aula del Consiglio regionale, all'interrogazione dei compagni Laura Conti e Natale Conti sulla «mappa Roche» del luglio del 1976 che la giunta regionale non consegnò alla commissione consiliare che stava valutando le misure urgenti per fronteggiare il dramma di Seveso all'indomani dello scoppio dell'ICMESA, il presidente Goffari ha riconosciuto l'esistenza di tale mappa (anzi, di tre esemplari) e ha spiegato che la giunta ha consentito alla commissione in quanto l'aveva giudicata meno attendibile di quella elaborata dall'Istituto superiore di sanità e dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi.

La compagna Conti ha osservato, in replica, che il giudizio sulla mappa o minore attendibilità spettava non alla giunta bensì al Consiglio: tanto più che in commissione la attendibilità della mappatura chimica, disegnata secondo i dati del laboratorio provinciale, venne giudicata insoddisfacente perché non coerente con i dati della patologia umana e animale.

Sulla questione i deputati comunisti Chiovini, Raffaelli, Balbo Di Vinadio, Giovanni Berlinguer, Venegoni e Palo poli hanno presentato interrogazione al ministro della Sanità per chiedere se risponde a verità che la società «Givaudan-La Roche», a pochi giorni dall'incidente all'ICMESA di Seveso, abbia presentato alla giunta regionale della Lombardia una dettata mappa delle zone inquinate da «CDD» (diossina); mappa, peraltro, individuante aree diverse, e ben più estese, di quelle poi individuate dalla Commissione appositamente nominata da codesto ministero; se tale mappa sia stata prodotta anche ad altri organi di codesto ministero, ovvero, ad altri organi pubblici locali e centrali preposti allo studio di quel fenomeno, al recupero di quel territorio e alla protezione e cura di quelle popolazioni; perché tale mappa non fu prodotta anche alla Commissione parlamentare di inchiesta costituita per quei fatti; quali provvedimenti si intendono prendere per avviare a quanto sopra, e soprattutto contro i responsabili di tali gravissime omissioni, sia quindi avverso la società «Givaudan-La Roche», sia avverso i responsabili della pubblica amministrazione tenuti tutti a produrre agli organi competenti e, per la sua natura e competenza istituzionale, alla Commissione parlamentare di inchiesta, tutta la documentazione

Convegno ieri a Roma

Le tesi del PCI e le donne e il femminismo

ROMA — Non è certamente un fatto consueto lo scambio diretto di idee tra le più diverse e rappresentative componenti del movimento delle donne, le storiche o meno, le femminili e le femministe. Ieri a Roma, in un convegno indetto dal PCI, l'incontro-frontone è avvenuto tra Adriana Seroni (PCI), Paola Galotti (DC), Maria Magnani Noya (PSI), Mariela Fraire (un nome del femminismo italiano), e poi — per una libera giornata — anche con il qualificato pubblico che riempiva la sala.

Doppio interesse verso la iniziativa, per il ricordo di quanto ha unito e di quanto ha diviso tanto in modo lacerante le masse femminili in questi anni, e per l'argomento in discussione: «Il movimento operaio, la questione femminile, i movimenti delle donne», traendo spunto dalle tesi del PCI per il suo XV Congresso.

Proporre questo tema sottolineava implicitamente l'interesse dei comunisti a sollecitare altre voci su un punto così delicato e anche così contrastato, proprio nella convinzione che la questione femminile non è problema di un solo partito, né di una sola classe. Come potrebbe esserlo, se viene a intrecciarsi (e lo si vede nelle tesi) con le scelte e i fondamenti del Paese, quelle economiche ma anche quelle ideali e culturali? Discutere e chiedere il contributo degli altri non è dunque un pretesto, né smania propagandistica: diventa necessità, in quanto consente di verificare ipotesi e proposte.

Non a caso Adriana Seroni ha punteggiato la sua relazione di interrogativi, chiedendo a ciascuno di esprimere la propria opinione su ciò che distingue, ma al tempo stesso si «come una forza in qualche modo totalizzante, che può prescindere dalle idee e dalle esperienze degli altri». I «pilastri» del suo discorso introduttivo, intrecciato di riferimenti alla storia recente delle lotte delle donne, delle loro conquiste e delle loro difficoltà, sono quelli del rapporto delle masse femminili con la democrazia e con le istituzioni: della fusione critica delle linee emancipazione-liberazione non come somma meccanica di termini come «impostazione campale» più ricca, più esatta, più capace di incidere; dello sviluppo di un movimento unitario e autonomo delle donne; dell'alternanza di soggetto politico a soggetto politico con la classe operaia.

Il dibattito (durato fino a sera di cui riferirò più ampiamente domani) ha messo in luce le differenti impostazioni (a volte anche lontanissime) e i luoghi in avanti dai problemi concreti, drammatici di oggi) e ha coinvolto molti dei presenti: dirigenti di partito — hanno preso la parola anche i compagni Gerardo Chiaromonte e Aldo Tortorella — sindacalisti, esponenti di altri partiti, rappresentanti del più diversi movimenti delle donne. Il fatto stesso che la discussione sia stata vivace, con contrasti detti esplicitamente, con la ricerca dei punti di fondo da individuare nell'interesse delle masse femminili, prova la validità dell'iniziativa

Convegno ieri a Roma

Le tesi del PCI e le donne e il femminismo

ROMA — Non è certamente un fatto consueto lo scambio diretto di idee tra le più diverse e rappresentative componenti del movimento delle donne, le storiche o meno, le femminili e le femministe. Ieri a Roma, in un convegno indetto dal PCI, l'incontro-frontone è avvenuto tra Adriana Seroni (PCI), Paola Galotti (DC), Maria Magnani Noya (PSI), Mariela Fraire (un nome del femminismo italiano), e poi — per una libera giornata — anche con il qualificato pubblico che riempiva la sala.

Doppio interesse verso la iniziativa, per il ricordo di quanto ha unito e di quanto ha diviso tanto in modo lacerante le masse femminili in questi anni, e per l'argomento in discussione: «Il movimento operaio, la questione femminile, i movimenti delle donne», traendo spunto dalle tesi del PCI per il suo XV Congresso.

Proporre questo tema sottolineava implicitamente l'interesse dei comunisti a sollecitare altre voci su un punto così delicato e anche così contrastato, proprio nella convinzione che la questione femminile non è problema di un solo partito, né di una sola classe. Come potrebbe esserlo, se viene a intrecciarsi (e lo si vede nelle tesi) con le scelte e i fondamenti del Paese, quelle economiche ma anche quelle ideali e culturali? Discutere e chiedere il contributo degli altri non è dunque un pretesto, né smania propagandistica: diventa necessità, in quanto consente di verificare ipotesi e proposte.

Non a caso Adriana Seroni ha punteggiato la sua relazione di interrogativi, chiedendo a ciascuno di esprimere la propria opinione su ciò che distingue, ma al tempo stesso si «come una forza in qualche modo totalizzante, che può prescindere dalle idee e dalle esperienze degli altri». I «pilastri» del suo discorso introduttivo, intrecciato di riferimenti alla storia recente delle lotte delle donne, delle loro conquiste e delle loro difficoltà, sono quelli del rapporto delle masse femminili con la democrazia e con le istituzioni: della fusione critica delle linee emancipazione-liberazione non come somma meccanica di termini come «impostazione campale» più ricca, più esatta, più capace di incidere; dello sviluppo di un movimento unitario e autonomo delle donne; dell'alternanza di soggetto politico a soggetto politico con la classe operaia.

Il dibattito (durato fino a sera di cui riferirò più ampiamente domani) ha messo in luce le differenti impostazioni (a volte anche lontanissime) e i luoghi in avanti dai problemi concreti, drammatici di oggi) e ha coinvolto molti dei presenti: dirigenti di partito — hanno preso la parola anche i compagni Gerardo Chiaromonte e Aldo Tortorella — sindacalisti, esponenti di altri partiti, rappresentanti del più diversi movimenti delle donne. Il fatto stesso che la discussione sia stata vivace, con contrasti detti esplicitamente, con la ricerca dei punti di fondo da individuare nell'interesse delle masse femminili, prova la validità dell'iniziativa